

La tavola rotonda sui temi dell'occupazione Innovazione e formazione: «Con questi ingredienti saremo più attrattivi»

ICOMMENTI

«**M**a è poi vero che i giovani vogliono il posto fisso? Loro chiedono soprattutto che il lavoro soddisfi le loro aspettative». Per il direttore di Confindustria Belluno, Andrea Ferrazzi, se la precarietà non è sostenibile, la flessibilità diventa in alcuni casi necessari per le esigenze produttive delle aziende. Aziende che, a suo modo di vedere, per essere competitive e appetibili per

i giovani devono puntare sull'innovazione, e sullo sviluppo delle competenze dei loro dipendenti.

Dati che però vanno governati per non cadere in un eccesso di innovazione che poi si trasforma in un eccesso di precarietà, come sottolineato dal segretario regionale della Cgil, Giacomo Vendrame nella tavola rotonda seguita all'illustrazione dei dati dell'analisi Ires e presieduta dalla futura segretaria della Camera del lavoro di Belluno, Denise Casanova.

Vendrame ha ribadito an-

che il ruolo chiave del sindacato nella sfida del futuro: conciliare lo sviluppo con il rispetto dell'ambiente e con i cambiamenti climatici.

A chiedere una riforma liberale del lavoro è stato anche il segretario uscente della Cgil bellunese, Mauro De Carli, che ha sottolineato la deriva pericolosa verso il precariato a cui rischiano di portare le decisioni dell'attuale governo. De Carli si è anche soffermato sulla necessità di puntare sempre più su contratti di stabilizzazione del lavoro «per una qualità del lavoro stesso».

Tutte soluzioni importanti che però rischiano di non realizzarsi se la popolazione bellunese continuerà il suo inesorabile cammino verso la denatalità e l'invecchiamento, come ha sottolineato il sociologo Diego Cason, che ha lanciato l'allarme sulla tenuta sociale e finanziaria del territorio, chiedendo nuove politiche a

sostegno della famiglia, dell'abitazione, ma anche dell'immigrazione, necessaria per far arrivare nuova forza lavoro in provincia, «cosa necessaria se non vogliamo che questo territorio si ritrovi senza più popolazione in età attiva a lavorare nelle fabbriche».

Resta anche il nodo da superare della discriminazione di genere sul posto di lavoro, come ha rilevato la consigliera di parità, Flavia Monego, che chiede alle imprese di venire incontro alle esigenze delle famiglie. «Sto trattando il caso di uno straniero con tre figli che lavora, mentre la moglie è a casa, ma non parla italiano. L'uomo ha ottenuto dall'azienda di poter fare orario continuato dalle 7 alle 15 per rimanere a casa e accudire alla famiglia. Abbiamo bisogno sempre di più queste sensibilità da parte degli imprenditori», ha concluso Monego. —